

Con gli Alpini vince il gioco di squadra

Pizzul "registra" del team di ex allievi ufficiali che raccontano le loro esperienze "in punta di Vibram"

Fra le tante virtù riconosciute agli Alpini, ce n'è una che non viene mai ricordata abbastanza: la capacità di fare memoria.

Di questo ieri era pieno il Teatro Apollonio in occasione della presentazione del libro "In punta di Vibram" (Edizioni Artergere-EsseZeta di Varese), racconti e immagini che si riferiscono all'esperienza settantennale della Scuola Militare Alpina di Aosta, sorta appunto nel 1934 con il nome di Scuola Centrale Militare di Alpinismo.

Pezzi di storia raccolti in volume, certo, perché il tempo non cancelli, con le generazioni, anche i ricordi; ma soprattutto brani di vita testimoniati da facce precise, da volti noti e meno di un certo modo servire la Patria, di offrire solidarietà, di stare in montagna.

Ieri pomeriggio c'erano, se non tutte, molte di quelle facce, tra il pubblico numeroso (fra le autorità presenti il sindaco Aldo Furnagalli, anch'egli alpino, e l'amministratore delegato della Vibram spa, Ambrogio Merlo) e sul palco:



tutto ha scritto una toccante memoria che impreziosisce il volume: oltre 280 pagine volute da un apposito comitato editoriale diretto da Paolo Zanvi in cui sessanta di Alpini ricordano cosa ha significato frequentare la Smalp; e poi belle fotografie, una rigorosa bibliografia e un curioso glossario della Scuola Militare Alpina.

Fra un intervento e l'altro, è toccato a Bruno Pizzul tessere la tela di un pomeriggio del tutto particolare, utile a "fare memoria", come si diceva all'inizio, ma ancora di più a sottolineare il valore vero di quella penna nera sul cappello, cioè che in definitiva le dà vigore e significato al di là del dovere e della nostalgia.

«L'Alpinità - ha detto il tenente degli Alpini Bruno Pizzul, 28esimo corso Smalp, con il tono inconfondibile e caldo della sua voce che tutti conoscono - conserva lo straordinario valore di concepire il senso dell'appartenenza». Senza del quale ogni uomo, anche l'alpino più bravo, è solo.

Riccardo Prando

Bruno Pizzul (nel riquadro) protagonista dell'affollato "radiuno alpino" di ieri pomeriggio al teatro Apollonio

Nelson Cenci, poeta, scrittore, metterebbe ancora una volta il dito nella piaga d'una decisione politica (lo smantellamento dell'esercito di leva e le conseguenze che ne sono derivate a livello di organizzazione dell'esercito) che gli Alpini non hanno ancora accettato fino in fondo: «Aver cancellato gli ufficiali di complemento non è stata una scelta felice».

E poi lo scrittore Filippo Risotto, l'alpinista Simone Moro, monsignor Angelo Bazzari, presidente della Fondazione

Carlo Gnocchi cui andranno i proventi del libro e l'attuale direttore della Scuola Militare Alpina, generale Oliviero Finocchio, a sottolineare la continuità fra passato e presente; Scuola la cui attività prosegue con la formazione degli alti gradi militari, con la partecipazione alle missioni di pace all'estero, con l'invio di atleti (ben diciotto!) alle Olimpiadi.

Antonio Verdelli, capogruppo del Gruppo Alpini di Varese organizzatore dell'evento, ha fatto gli onori di casa, il coro Ana "Campo dei Fiori" diretto da Aurelio Baioni ha creato, assieme alle proiezioni di immagini in bianco e nero, l'atmosfera giusta eseguendo brani della tradizione musicale alpina. Luisa Oprandi ha letto alcuni brani del libro.

Era assente il "grande vecchio" Mario Rigoni Stern, trattenuto nella sua Asiago da impegni letterari, che ha mandato un telegramma ma che soprat-